

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 2 FEBBRAIO

L'Unità pubblicherà un inserto illustrato sui problemi dell'unità delle forze operaie e democratiche. Organizzate la diffusione.

1.500.293  
comunisti con  
la tessera '64

A pagina 2 la graduatoria delle regioni e delle federazioni

Grande successo delle Assise della FGCI

Operazione strategica in A.O.

## Togliatti: i giovani

### Paralisi significativa

IL SENATO della Repubblica è stato costretto a chiudere i battenti, riaperti appena alcuni giorni or sono dopo le lunghe vacanze natalizie, fino al 4 febbraio per mancanza, si dice, di materia sulla quale lavorare. La Camera, più fortunata, potrà fare «qualcosa»; ma «qualcosa» più o meno d'ordinaria amministrazione.

Questa paralisi dell'attività legislativa appare grave non soltanto se raffrontata alla situazione del Paese, e all'urgenza e alla molteplicità dei problemi che ne scaturiscono, ma là dove si pensi che fra una crisi interna e l'altra della Democrazia cristiana e del centro-sinistra, le elezioni, le «pause di riflessione» imposte come necessarie e così via, è da un anno bell'e tondo che il Parlamento funziona a ritmo rallentato. E appare tanto più assurda quando così vasto e importante è il complesso di disegni e progetti di legge, ma specialmente di progetti di legge d'iniziativa parlamentare, che sono da mesi o da settimane depositati alla Camera e al Senato, ma sono sottoposti ad un blocco da parte della maggioranza e del governo.

Quali sono le cause di questa situazione? Esse sono senza dubbio molteplici, e una di esse va senza dubbio ricercata nel metodo particolarmente macchinoso di direzione dell'esecutivo adottato da Moro, che ha trasferito puramente e semplicemente nella sua attività di presidente del Consiglio il metodo da lui sempre adoperato nella sua attività di segretario della D.C. E' il metodo della manovra, dell'aggiornamento della pubblica amministrazione, della frammentazione del dibattito collegiale in una serie di contatti personali o di gruppo. Da quando s'è costituito, il nuovo Consiglio dei ministri ha tenuto soltanto due riunioni, nessuna delle quali — com'è stato già sottolineato — dedicata all'esame dei problemi di politica estera, che pure è il campo dove più s'è sviluppata la azione diretta del nuovo governo. Questi, e altri problemi, s'è preferito affrontarli con contatti bilaterali del presidente del Consiglio o con riunioni di «gruppi di ministri» — com'è accaduto per la questione, pur di così grande rilievo (anche dinanzi al dilagare dei cosiddetti «scandali»), degli statali e della riforma della pubblica amministrazione. Il peso della delegazione socialista al governo è stato in questo modo ancora di più mortificato e vanificato, salvo (a quanto risulta fin oggi) quando s'è trattato di decidere sulla richiesta d'inchiesta parlamentare per il Vajont proposta dal ministro dei LL.PP., il quale, del resto, appare, fra i ministri socialisti, il meno impacciato a muoversi, fors'anche perché è l'unico che disponga di una certa effettiva libertà di movimento e d'un tempo concreto sul quale esercitarsi.

ACCANTO a questa causa, che è già di carattere politico, altre però ce ne sono politicamente ancora più significative. Scelta una strada d'imprudenza chiaramente conservatrice di fronte alle cosiddette difficoltà congiunturali, e rinviata a miglior tempo le riforme, è evidente che tale indirizzo non poteva non sboccare, per un preciso calcolo, che nella paralisi e nell'immobilismo dell'iniziativa pubblica, dello Stato, e quindi dell'iniziativa legislativa.

«Lasciar fare» alle «forze economiche operanti sul mercato», cioè ai gruppi monopolistici, creando non misure d'ordine amministrativo e con pesanti pressioni sull'opinione pubblica le condizioni migliori perché esse possano «fare» ciò che vogliono e siano giustificate nella caparbia resistenza opposta alle rivendicazioni dei lavoratori, diventa così la bandiera dell'on. Moro. L'intervento pubblico, l'iniziativa legislativa quando dovrà venire, in rapporto alla politica di programmazione, sarà già condizionata anche da ciò che intanto lo Stato non ha fatto e fatto invece «le forze economiche operanti sul mercato», cioè i gruppi monopolistici.

L'«immobilismo» nella politica economica e sociale, il frenetico attivismo atlantico nella politica estera, dove Saragat si è fatto il portastandard della forza atomica multilaterale, confermano che l'interazione «neo-centrista» dell'accordo quadripartito è più che una minaccia: è, per il momento almeno, una realtà.

ALE minaccia o realtà sembrava fosse avvertita nei giorni scorsi da una parte delle sinistre d.c., e specialmente dal gruppo di «Rinnovamento» (Papare e i sindacalisti). Ma questa consapevolezza, che non sembra però per il momento poter fare seguito (come il Consiglio nazionale d. c. ha dimostrato) ad una azione positiva efficace, essendo la vita interna della D.C. dominata dal complicato accordo raggiunto fra i fanfaniani e i dorotei, non fa che sottolineare come fra gli errori profondi commessi da Moro e dagli autonomisti socialisti ci sia quello di aver ricercato e raggiunto l'intesa con Moro e Saragat passando sulla testa delle sinistre decedentiane.

Così ora, una parte di queste («Rinnovamento») è evidentemente preoccupata e scontenta, ma per il momento, impotente; un'altra parte (la «Base») è abbandonata dal suo massimo esponente, Sull'anche se costui sembra portare con sé, nella nuova allocuzione da lui scelta, alcune inquietudini sul stino del centro-sinistra; un'altra parte, la più

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

## vogliono libertà

Il Segretario del PCI, indisposto, ha inviato una lettera - Le linee di una azione unitaria in campo giovanile nel rapporto del compagno Occhetto - 400.000 firme sotto la petizione per il disarmo della polizia - Il discorso del compagno Natta

Si sono svolte ieri a Roma le Assise nazionali della gioventù comunista, aperte da un rapporto del compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. Il compagno Togliatti, che avrebbe dovuto concludere i lavori, ha inviato ai giovani compagni intervenuti al convegno di Roma e ai dirigenti della Federazione giovanile comunista la seguente lettera:

«Cari compagni, mi succede qualcosa di assai spiacevole, e spiacevole soprattutto per me. In Jugoslavia, a Belgrado, c'erano dieci o quindici gradi di freddo e anche più, e stavo bene. A Roma, ho trovato quasi la primavera e mi è venuto un malanno, che mi ha tolto la voce e non mi lascia uscire di casa. Sono quindi nella impossibilità di essere presente alla vostra riunione, e di intervenire nel dibattito che in essa avrà luogo. Sono veramente umiliato di questo e ve ne chiedo scusa. Particolarmente mi rincresco di non poter inserire in questo dibattito, in modo diretto, alcune mie considerazioni sulla posizione e gli orientamenti della gioventù nel mondo di oggi e nelle relazioni con il nostro partito e il nostro movimento.

«Vorrei fosse ben chiaro che non era in alcun modo nelle mie intenzioni venire al vostro convegno a farvi una delle consuete «prediche», come si dice, con l'incitamento a lavorare di più e lavorare meglio per la vostra organizzazione. E' un desiderio di migliori risultati in tempo più breve. Questo incitamento ha, senza dubbio, un valore, perché il fattore soggettivo, il momento della volontà e dello sforzo, spesso è quello che decide. Non per questo l'incitamento puro, che lo si raggiunge e soprattutto ciò è vero quando ci si trova di fronte a un movimento così ampio e articolato come il vostro, nel quale necessariamente si riflettono gli orientamenti di tutta una generazione, in una società come è l'odierna società italiana, ricca di momenti democratici e di spinte rivoluzionarie, di movimenti in cui si esprime una inesauribile vitalità e vivacità delle masse popolari e che urtano, continuamente e in tutti i campi, con la resistenza conservatrice. In queste condizioni è tutto il problema della parte che hanno e della parte che assegnano a sé stesse le nuove generazioni, che deve essere al centro di ogni considerazione, se non si vuol fare, anche senza volerlo, la parte del pedante sgradito.

«Coloro che appartengono alle generazioni attempate, che hanno dietro a sé un passato, alle volte una storia, commettono spesso l'errore di presentarsi ai giovani in veste di mentori più o meno arcigni, lodatori del tempo che fu, in cui si toccavano più agevolmente questi o quegli obiettivi. Se si fa, poi, una ricerca più attenta, ci si accorge che in realtà non era così ed è invece soltanto avvenuto ciò che tutti sappiamo, e cioè che nei momenti di crisi e di rotture più profonde e di combattimenti più aspri, la parte migliore del

«Con il cancelliere di Bonn, il presidente del Consiglio Moro, il ministro degli Esteri Saragat affronteranno fondamentalmente tre problemi di cui uno immediato e due di prospettiva. Il problema di carattere immediato è quello relativo alla forza multilaterale della Nato; i due problemi di prospettiva riguardano le linee di possibili sviluppi della costruzione europea e l'atteggiamento da assumere in vista del «neoziano Kennedy». Il secondo problema, cioè, sull'abbassamento delle tariffe doganali tra i sei del Mec e gli Stati Uniti.

«Sui problemi della forza multilaterale l'atteggiamento del governo italiano è noto: aderire senza riserve purché la par-

## occupati da truppe inglesi



NAIROBI - Arrivo di truppe inglesi del reggimento Staffordshire provenienti da Mombasa (Telefoto ANSA-L'Unità)

Domani a Roma

## Erhard da Moro e Saragat per la forza H

Rientrato ieri da Londra, l'on. Saragat si dispone — così assicurano i suoi collaboratori — a partire una domenica di lavoro alla Farnesina per mettere a punto la «strategia» da seguire nel corso dei colloqui con Erhard e con Schroeder. Il cancelliere di Bonn e il suo ministro degli Esteri arriveranno infatti a Roma lunedì di buon mattino e saranno ricevuti alla Farnesina con le formalità previste dal protocollo, dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri italiani. I colloqui fissati per le giornate di lunedì e di martedì saranno importanti e impegnativi anche perché rappresenteranno il punto di incontro degli Esteri e dei collaboratori dell'on. Saragat e del ministro degli Esteri italiani. «L'ampia ricognizione» compiuta in queste settimane dal nuovo titolare della Farnesina.

«Con il cancelliere di Bonn, il presidente del Consiglio Moro, il ministro degli Esteri Saragat affronteranno fondamentalmente tre problemi di cui uno immediato e due di prospettiva. Il problema di carattere immediato è quello relativo alla forza multilaterale della Nato; i due problemi di prospettiva riguardano le linee di possibili sviluppi della costruzione europea e l'atteggiamento da assumere in vista del «neoziano Kennedy». Il secondo problema, cioè, sull'abbassamento delle tariffe doganali tra i sei del Mec e gli Stati Uniti.

«Sui problemi della forza multilaterale l'atteggiamento del governo italiano è noto: aderire senza riserve purché la par-

## Kenia, Uganda e Tanganika

### Simultaneo intervento di «commandos» nelle capitali dei tre paesi col pretesto di «rivolte periferiche» - Tre soldati africani uccisi nel Tanganika, uno nel Kenia

DAR ES SALAAM, 25. Con una simultanea operazione militare in tre paesi da poco indipendenti — lo Uganda, il Kenia e il Tanganika — la Gran Bretagna ha praticamente ripristinato il controllo delle proprie forze armate su tutte le ex-colonie della British East Africa, l'Africa orientale inglese. Nel giro di trentasei ore, tra la giornata di ieri e la mattina di oggi, le forze che erano rimaste di stanza nel Kenia (e che dovrebbero essere ritirate entro la fine del 1964), quelle che incrociavano a bordo di navi britanniche non dovevano attendere molto tempo prima di essere «chiamate in aiuto» dal premier Obote. In poche ore, una compagnia del reggimento Staffordshire di stanza nel Kenia occupava il campo di aviazione della polizia a 5 chilometri da Kampala, un'altra compagnia prendeva possesso delle installazioni militari a Entebbe, e una terza, delle Scots Guards, assumeva il controllo dell'aeroporto di Entebbe.

Era questo il segnale dell'operazione in tutta l'Africa orientale. Più o meno simultaneamente, anche il presidente del Tanganika, Nyerere, e il presidente del Kenia, Kenyatta, hanno improvvisamente annunciato gravi disordini fra le truppe dei rispettivi paesi e hanno chiesto «l'aiuto» di forze britanniche.

Mentre il ministro per il Commonwealth, Duncan Sandys, ne dava l'annuncio in Parlamento, 800 machines terrestri erano già pronti all'aeroporto, in Inghilterra, per prendere il volo in direzione del Kenia. Sono partiti durante la notte, su aerei Britannia, a due ore di distanza tra un aereo e l'altro.

Nel Kenia, la «ribellione» sarebbe scoppiata nel campo di Lanet, vicino a Nakuru, a 160 chilometri a nord di Nairobi. Vera o falsa che sia la notizia, sta di fatto che i reparti del 3. reggimento di artiglieria a cavallo sono stati mandati in volo, la notte scorsa, a Nakuru, e hanno occupato il campo, uccidendo un soldato africano dell'1. fucliere di stanza a Lanet. Altre truppe inglesi sono occupate al campo di Lagasia, a sei chilometri da Nairobi, mentre reparti del Gordon Highlanders e dello Staffordshire sbarcavano dalle navi da guerra «Rhye» e «Owen» e si dirigevano verso Mombasa.

Nel Tanganika, la capitale del Tanganika appariva completamente controllata nei suoi punti strategici, dai soldati britannici.

Contemporaneamente, in porterei «Centaur», si era avvicinata a Dar Es Salaam

(Segue in ultima pagina)

## Fanfani sottolinea la crisi della DC

Affannose trattative per la elezione di Rumor e la composizione della direzione - Le posizioni dei diversi gruppi

Ancora ieri, i consiglieri nazionali democristiani non sono riusciti a comporre i loro dissidi e a eleggere il nuovo segretario politico e la nuova direzione. Il Consiglio nazionale è restato riunito tutto il giorno, alla ricerca di un compromesso capace di riucire lo strappo verificatosi nella maggioranza di Napoli (dorotei, fanfaniani, basisti e rinnovanenti) dopo l'accordo tattico di Fanfani con Colombo. Fino a tarda sera si sono succedute le riunioni fra i rappresentanti delle quattro correnti, che hanno discusso a lungo le divergenze non ancora risolte. Uno dei nodi del dibattito — appena affiorato nel corso degli interventi in assemblea — è dato dalle resistenze opposte da Rinnovamento e Base a trasformare la «maggioranza di Napoli» (di centrosinistra) in un esecutivo formalmente unitario del quale faccia parte (secondo quanto è nelle intenzioni di Colombo e Fanfani) anche la corrente di opposizione di «centro popolare», gli scelti.

Gli altri dati del dissenso sono noti: Rinnovamento e Base chiedono un anticipo del Congresso, una chiara qualifica di «centro-sinistra» (non neo-centrista) della DC, un forte impegno pubblico di appoggio al governo Moro, una partecipazione «organica», in nuovi istituti di direzione, dei correnti di centrosinistra alla direzione politica e operativa del partito. Da parte doroteo-fanfani, si sottolinea il problema del rilancio politico in chiave «unitaria» (quindi con il riassorbimento dei «centristi»), e si chiede, al contempo, una direzione efficiente, con la segreteria a Rumor e la vicesegreteria a Forlani, coadiuvato dal «merito» Scaglia. Tutto questo insieme di questioni la cui soluzione è collegata a complicati giochi di pesi e contrappesi fra le correnti, ha praticamente occupato l'intera giornata di ieri, annegando la sostanza politica del dibattito. Concentrata attorno a temi di pura tattica di potere la discussione ha messo in ombra il rinnovo della pesante ipotesi «dorotea» su tutta la prospettiva del centrosinistra. Le difese di tale prospettiva, realizzate da Base e Rinnovamento sono apparse in maggior difficoltà data la complicata «convergenza» con i dorotei operata dalla più forte delle correnti di «sinistra», la corrente fanfaniana di nuove cronache.

Le conclusioni del CN (elezione di Rumor e della nuova Direzione e voto sulla mozione politica) sono state rinviate a oggi.

DISCORSO DI FANFANI Nel suo discorso Fanfani ha di proposito evitato di entrare nel merito della disputa di potere in corso, dedicandosi, invece, ad un esame della «eccezionalità del quadro generale» dal quale, egli ha affermato, si ricava uno stato di crisi della DC e la necessità di superarla con «nuove prospettive» e un «profondo rinnovamento». Del quadro generale Fanfani ha indicato come punti determinanti il dialogo tra le Chiese e il passaggio del centro sinistra dall'«attuazione» a «sperimentazione all'attuazione». Tra i punti del quadro generale in rapporto alla DC, Fanfani ha parlato dello «sconvolgimento in seno alla DC delle impostazioni delle tendenze politiche di dopo il 1954», e, sul piano nazionale, di «una maggiore consapevolezza di giudizio degli elettori». Da questi dati Fanfani ricava che i mutamenti di struttura della società italiana creano una condizione di «crisi di tutti i partiti» che

m. f. (Segue in ultima pagina)

Al Consiglio nazionale

## Il prima e il poi

Qual è la sostanza della discussione sulla «politica economica del governo? La discussione ancora ad uso dell'Avanti! che cerca di unificare un'artificiosa polemica contro la risoluzione della Direzione del PCI sui problemi economici. Ciò che è in discussione non è la data d'inizio della programmazione: del fatto che il piano avrà inizio col 1. gennaio 1965 si prende atto in quel documento, ove si parla di «scadenze fissate».

Ma cosa accadrà lungo il 1964, cosa sta accadendo già ora? Il confonditore 24 Ore ha molto significativamente commentato il «primo tempo della politica economica» del centro-sinistra affermando che nelle recenti riunioni di ministri dedicate alla congiuntura «si è, in primo luogo, concordato di non promuovere provvedimenti economici che possano assumere un significato politico. L'azione di neutralizzare le pressioni inflazionistiche viene, invece, demandata alla Banca d'Italia e alla Tesoreria». Lo stesso giornale aggiunge che una siffatta politica «che era stata già avvertita dagli esponenti di sinistra prima di andare al governo, sembra invece sia stata ora accettata». Quest'ultima, forse è un'eccessiva malignità.

L'Avanti! ritiene, dunque, che una politica che si proponga di combattere gli attuali squilibri — e si può avviare ad una programmazione che realizzi profonde riforme strutturali, difendendo subito «la lira» e dei lavoratori. Oppure l'Avanti! crede che un siffatto nesso tra congiuntura e programmazione possa essere assicurato dalla Banca d'Italia? \*

## novità

Ernesto Rossi I nostri quattrini

Ancora una volta Ernesto Rossi torna a difendere «i nostri quattrini». La volpe e la cicogna, Alturini di zucchero, Grano e carne, I baroni del cemento, La camera delle banane, La corporazione degli specialisti, S.E. Giovanni Giolitti comunista, sono i titoli di alcune delle interessanti e vivaci pagine di questo nuovo denso volume di uno scrittore le cui denunce hanno spesso anticipato le cronache degli scandali più clamorosi.

Pagine LX-546, L. 4.500

## Laterza